DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121, 683.385, 63.521 61.469, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . . » 850
Un trimestre . . . . » 450
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61 872 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Brutto tempo per la reazione. Dopo il vento del nord viene il vento del sud.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 277 | MARTEDI 26 NOVEMBRE 1946 | Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

STURZO contro PICCIONI

Domenica scorsa sulle colonne del «Popolo», con un articolo a firma di Luigi Sturzo, è stata riportata in discussione la famosa questione del «veto» dei popolari ad un Ministero Giolitti nel 1922. Perchè nel febbraio e ancora nell'ottobre del '22 il Partito Popolare, ed essenzialmente Sturzo, si opposero alla costituzione di un ministero Giolitti, che, secondo gli storici liberali, avrebbe «salvato» il paese dalla catastrofe? Luigi Sturzo — e citiamo quasi testualmente le sue parole — risponde: perchè Giolitti nel suo precedente Gabinetto aveva consentito che si prendessero le armi dai magazzini militari e si dessero ai fascisti; perchè Giolitti aveva promesso nelle elezioni municipali dell'autunno 1920 le coalizioni dei liberali e liberali-democratici con i fascisti; perchè Giolitti aveva sciolto la Camera nel marzo '21 senza altro motivo plausibile che quello di ridurre popolari e socialisti facendo entrare i fascisti alla Camera; perchè infine Giolitti ancora nell'ottobre del '22 pensava e voleva non già un ministero *contro* i fascisti, ma *con* i fascisti. Insomma, risponde Sturzo, io mi opposi ad un ritorno di Giolitti, perchè Giolitti, in odio ai socialisti, ai comunisti e ai popolari, volle la collaborazione con i fascisti e con l'estrema destra e aprì loro la strada del potere.

Noi non vogliamo entrare nel merito della questione. Ma è evidente che Sturzo non ha dato domenica questa risposta sul «Popolo» per semplice amore di esattezza storica o per gusto di erudizione. Il riferimento ad oggi, del resto, è esplicito nella chiusa dell'articolo, dove egli esprime l'augurio che non s'abbia a ripetere la situazione del '22 e cioè, parafrasiamo noi, che non ci sia qualcuno il quale, come nel '22 Giolitti, per odio alle forze di sinistra apra la strada alla reazione fascista.

E c'è da dire che Sturzo ha avuto intuito e ispirazione profetica, o più esattamente che Sturzo conosce bene il suo partito, poichè mentre egli consegnava alla redazione del «Popolo» l'articolo sul «veto» a Giolitti, il segretario della Democrazia Cristiana on. Piccioni assumeva a Milano pubblicamente una posizione che per tanti versi richiama alla mente la politica che nel '22 fu di Giolitti. Ognuno vede naturalmente la differenza che corre — senza offesa al segretario della D. C. — tra Giolitti e Piccioni: ognuno vede che siamo nel 1946 e non nel '22; ognuno sa che Giannini non è ancora il «duce». Ma che cosa ha fatto a Milano l'onorevole Piccioni se non sollecitare un accordo con le destre reazionarie e antidemocratiche così come Giolitti volle nel 1921-22 il blocco con i fascisti? E quali gruppi sociali sono dietro alle forze cui l'on. Piccioni ha rivolto il suo invito, se non quegli industriali, quei latifondisti, quegli elementi dell'esercito, della burocrazia, della magistratura, i quali, dice Sturzo, nel 1922 erano inclini al fascismo e gli andavano schiudendo le porte? E quale motivo poteva avere Piccioni a questo invito se non lo stesso odio antisocialista e anticomunista che Sturzo sembra condannare in Giolitti? E cioè non è profondamente sintomatico che il Piccioni faccia l'occhio di triglia ai qualunquisti e ai liberal-monarchici, mentre la Democrazia Cristiana rifiuta di unirsi ai blocchi popolari nelle amministrazioni di Roma, di Napoli, di Firenze e di Genova con la scusa di non voler «ibride coalizioni», essa che per bocca dell'onorevole Piccioni sollecita un così equivoco e incestuoso accoppiamento con le destre?

Tant'è: i redattori del «Popolo» hanno messo accanto con il loro solito candore l'articolo di Sturzo e il discorso di Piccioni, e non si sono accorti che mettevano Sturzo contro Piccioni o viceversa. Non si sono accorti che offrivano, sull'organo ufficiale del Partito, davvero una testimonianza flagrante delle due anime della Democrazia cristiana. Forse se n'è accorto l'on. Piccioni il quale, letto l'articolo di Sturzo, ha voluto «precisare» al «Giornale d'Italia», il senso delle sue dichiarazioni milanesi, che il quotidiano romano definiva ieri sera benevolmente «estemporanee».

Ma la contraddizione Sturzo-Piccioni non si supera con una precisazione su di un giornale: essa è ben più profonda e tocca gli interessi sociali che stanno dietro ai milioni di voti democristiani, i quali — come è noto — sono voti di agrari e di contadini di grandi industriali e di lavoratori. Abbiamo scritto più volte che la Democrazia cristiana deve scegliere; dinanzi all'incalzare dei problemi e allo svilupparsi della lotta per la democrazia la doppia faccia non regge più. E' stolto illudersi di riuscire a conciliarsi, con la forza del confessionale, i latifondisti che difendono con le unghie i loro secolari privilegi e i contadini che chiedono terra da lavorare, i grandi pescecani della industria e i lavoratori che non vogliono pagare essi soli le spese della ricostruzione. E' puerile lanciare alle forze reazionarie il «vieni meco» sperando di potersene servire come strumenti contro le forze avanzate della democrazia. Già lo fece Giolitti e si assunse la grave responsabilità di spianare la strada al fascismo, preparando la catastrofe della nazione. Non siamo oggi noi comunisti a dir questo; è Sturzo stesso che lo dice. Che avete da rispondere a Sturzo, on. Piccioni?

PIETRO INGRAO

LA DEMOCRAZIA AVANZA ANCHE NEL SUD

LE FORZE POPOLARI VITTORIOSE NEI GRANDI CENTRI MERIDIONALI

Il Blocco delle sinistre è primo nelle elezioni amministrative a TARANTO, RAGUSA, BENEVENTO, AVELLINO, ed è secondo a BARI ed a CATANIA

Trionfo comunista a La Spezia, a Pistoia ed a Mantova

Il Partito Comunista e i suoi alleati hanno riportato nell'ultima giornata delle elezioni amministrative svoltesi domenica nuovi grandi successi.

Dai risultati pervenutici fino ad ora risulta che a Pistoia, a Mantova e a La Spezia il nostro partito ha acquistato una fortissima maggioranza di voti, che a Ragusa, a Taranto, a Benevento e a Avellino i Blocchi popolari hanno riportato nettissime affermazioni, che a Bari e a Foggia la posizione delle sinistre si è notevolmente rafforzata fino a equilibrare le forze, finora nettamente preponderanti del qualunquismo e della reazione locale.

I risultati di Aosta e Salerno non ci sono ancora giunti.

Diamo ora i risultati in nostro possesso confrontandoli con quelli ottenuti dalle varie liste il 2 giugno.

A La Spezia: Comunisti 20.455, Socialisti 9.142; D.C. 6583; U.Q. 4195; Repubblicani 3151; Liberali 1207; Azionisti 731. La Democrazia Cristiana ha perso a La Spezia in cinque mesi circa 7000 voti, dato che il 2 giugno ne aveva ottenuti 13.869.

Anche a Pistoia il successo comunista è stato schiacciante: 16.387 voti di fronte a 8.783 della D.C., 6.400 del partito socialista, 3.639 dei liberalqualunquisti, 970 repubblicani e 474 azionisti.

Con la vittoria di Pistoia si conclude degnamente la serie di clamorose affermazioni che i partiti di sinistra hanno conseguito in Toscana. Sono 227 su 277 i comuni toscani sulle cui torri sventola la bandiera rossa dei lavoratori.

A Mantova il Partito Comunista e il Partito Socialista sono primo e secondo, rispettivamente con 8.412 voti e 7.654 voti. La D.C. ha ottenuto 5.070 suffragi, perdendone 2.800 dal 2 giugno, e la lista di destra ne ha ottenuti 3.219.

A Trento i D.C., pur conservando ancora la maggioranza, hanno registrato un notevole regresso dalle elezioni per la Costituente; dai 19 mila voti di allora sono passati ai 10.982 di domenica. Il partito socialista ha ottenuto 7.588 voti; il comunista 3.451 e la lista indipendente 1884.

I Blocchi di sinistra hanno conquistato la maggioranza a Benevento e ad Avellino.

Ecco il dettaglio: A Benevento: Blocco popolare 3.582, U.Q. 3.553, Liberali 3.351, D.C. 2.680 (2 giugno 5.734). A Avellino: Blocco delle sinistre 3.375 (alle elezioni politiche i partiti di sinistra avevano ottenuto in complesso 2.260 voti), U.Q. 2.824, Liberali 2.094, D.C. 1.677, demolaburisti 1621.

Nelle Puglie il Blocco del Popolo ha trionfato a Taranto con 29.208 voti contro 12.086 dell'U.Q., 4.509 della D.C. e 2.525 Liberali. I democristiani che avevano raccolto il 2 giugno ben 14.447 voti giungendo secondi dietro il nostro partito si sono visti sfuggire quasi 10.000 elettori. A Foggia i partiti di sinistra hanno raccolto complessivamente 9.068 voti (lista comunista 4.437, lista socialista 4.631), di fronte ai 7.213 voti dei liberal-monarchico-qualunquisti e 3.540 della D.C., la quale il 2 giugno aveva raccolto ben 12.875 voti.

A Bari il Blocco del Popolo, che aveva per simbolo Garibaldi, è giunto secondo con 30.959 voti contro i 34.138 della Alleanza democratica», costituita dal solito connubio tra qualunquisti, liberali e monarchici.

La D.C. ha avuto 6.871 voti, mentre il 2 giugno ne aveva raccolti 24.040. La situazione a Bari è quindi praticamente rovesciata, perchè la D.C. era allora seconda dietro l'U.Q. che aveva raccolto 38.876 voti. I qualunquisti, malgrado la vasta alleanza realizzata, hanno visto diminuire i propri suffragi, mentre i partiti di sinistra hanno aumentato in complesso i loro voti di circa 9.000.

A Lecce i risultati sono stati i seguenti: U.Q. 8.526; D.C. 2.924 (2 giugno 6.438); socialisti 2.265; comunisti 1476 (2 giugno 1.105); Blocco della ricostruzione 1.150; repubblicani 1.126; azionisti 255; indipendenti 159.

I risultati definitivi di Ragusa sono i seguenti: Blocco del Popolo 8.545; D.C. 6.686 (2 giugno 10.078); U.Q. 4.457 (2 giugno 4.652); Repubblicani 846; Reduci 272; Indipendentisti 250. Nelle elezioni politiche il Partito Comunista aveva ottenuto 3.887 voti e il Socialista 2.764.

Ed ecco infine le votazioni riportate dalle varie liste a Catania e Messina:

Catania: U.Q. 20.237; Fronte popolare (sinistre) 10.742; indipendentisti 9.942; D.C. 9.446; demolaburisti 4.470; combattenti 2.209; sindacali 797.

Messina: Blocco Madonnina 15 mila 645; liberali 9.564; D.C. 8.367; comunisti 7.621; socialisti 5.205; P.R.I. 2.707.

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA DEL P. C. I.

La Segreteria del P.C.I. comunica:

«La Segreteria del P.C.I. è stata informata che in due località (Novi Ligure e Lecco) sezione del P.C.I. e sezione del P.S.I.-U.P. hanno deciso di fondersi dando vita ad un nuovo organismo politico. Tale iniziativa è contraria alla lettera e allo spirito del patto di unità d'azione e deve quindi essere condannata e abbandonata».

VITTORIOSA CONCLUSIONE DELLO SCIOPERO

L'accordo per i gassisti raggiunto

Anche i telefonici sono arrivati ad un accordo di massima sulle questioni controverse ed hanno perciò sospeso lo sciopero

Dopo dieci mesi di trattative e dopo un'ultima riunione durata venti ore fra domenica e lunedì, è stato raggiunto ieri l'accordo per il nuovo contratto di lavoro dei gassisti. L'ultimo ostacolo — quello del trattamento di previdenza — è stato superato avendo concordato un massimo di pensione pari al 90 per cento della retribuzione normale media da corrispondersi ai lavoratori che hanno raggiunto i 60 anni di età e i 35 di anzianità. Al minimo di pensione avranno diritto i lavoratori che avranno maturato i 55 anni di età e i 15 anni di anzianità. E' da aggiungere un'indennità di anzianità pari rispettivamente a 7 o a 12 giorni di retribuzione globale per ogni anno di anzianità, per gli aventi diritto al massimo o al minimo di pensione. Ai non aventi diritto al trattamento di pensione verrà corrisposta una indennità pari a 35 o a 45 giorni di retribuzione globale per ogni anno fino a 15 anni e rispettivamente oltre i 15 anni di anzianità.

Con l'accordo raggiunto viene a cessare lo sciopero in atto ormai da quindici giorni, che ha rappresentato una notevole manifestazione di compattezza e di disciplina sindacale. Gli industriali hanno rinunciato ad ogni ritenuta sulle ore di sciopero. I rappresentanti dei lavoratori hanno convenuto di devolvere la paga di una giornata di lavoro a beneficio di enti assistenziali.

Il compagno Cinti, segretario della Federazione gassisti, nel darci atto del contributo dato al raggiungimento dell'accordo dall'opera efficace di mediazione del dr. Pistilli rappresentante del Min. del Lavoro e dall'assistenza dell'avv. Rubinacci rappresentante della C.G.I.L., ci ha dichiarato che «i lavoratori gassisti considerano il contratto raggiunto come una tappa e si propongono nel futuro di migliorarlo fino al raggiungimento completo delle loro giuste aspirazioni».

Anche lo sciopero dei telefonici è stato sospeso in seguito al raggiungimento dell'accordo di massima su due delle questioni controverse: quelle relative all'indennità di licenziamento e al trattamento di previdenza.

Un altro accordo è stato raggiunto tra la Fed. Naz. Autoferrotranvieri e i rappresentanti delle imprese di trasporti e delle aziende municipalizzate per l'adeguamento e la perequazione del trattamento economico degli autoferrotranvieri ed internavigatori.

Infine sono state concluse domenica sera a Firenze le trattative — già fallite a Milano e a Roma — per lo accordo sulle nuove tabelle salariali per gli addetti ai quotidiani. Ieri poi, l'accordo è stato raggiunto per il trattamento del personale impiegatizio.

Le tabacchine di Lecce hanno vinto

Ci giungono i primi particolari del vittorioso sciopero delle tabacchine di Lecce, che ha tenuto in agitazione durante la settimana scorsa, non meno di 80.000 lavoratori di circa 60 comuni della provincia scesi in sciopero generale in solidarietà con la tabacchine. Contro l'intransigenza padronale, che riteneva forse di poters irrigidire in considerazione delle condizioni di inferiorità delle masse lavoratrici meridionali e contro il sabotaggio di elementi qualunquisti che si erano opposti allo sciopero, si può dire che tutto il popolo della provincia di Lecce è insorto.

Allo sciopero hanno partecipato anche coltivatori diretti, i cui interessi erano legati alla produzione del tabacco. Le tabacchine hanno ottenuto un aumento di 100 lire al giorno e l'adeguamento ai lavoratori dell'industria per quanto riguarda il trattamento di assegni famigliari.

DOPO LE ELEZIONI DI PRIMO GRADO PER IL CONSIGLIO DELLA REPUBBLICA

Il Partito Comunista si riconferma il primo partito della Francia

PARIGI, 25. — Si sono svolte ieri in Francia le elezioni di primo grado per il Consiglio della Repubblica. I votanti hanno eletto 84.664 «grandi elettori» i quali, l'8 dicembre prossimo, dovranno eleggere i membri della seconda Camera.

I risultati concernenti il territorio metropolitano, salvo la Corsica, sono i seguenti:

Partito Comunista: 5.138.450 voti (29 %) e 24.544 delegati. - *Movimento Repubblicano Popolare:* 4.614.207 voti (26 %) e 24.751 delegati. - *Partito Socialista:* 2.963.800 voti (16,7 %) e 14.280 delegati. - *Unione repubblicana di sinistra:* 1.459.450 voti (8,2 %) e 7.297 delegati. - *P.R.L. e moderati:* 2.294.357 voti (13 %) e 11.742 delegati.

L'M. R. P. malgrado abbia ottenuto una percentuale di suffragi minore del Partito Comunista, ha ottenuto 200 mandati in più per il complicato giuoco delle liste bloccate con altri partiti.

Commentando i risultati delle elezioni, il giornale *Ce Soir* scrive: «I risultati finora noti indicano che i comunisti non hanno perduto il titolo di «primo partito francese». Il progresso realizzato dai repubblicani popolari (MRP) è il risultato dell'ingresso nei loro ranghi di altri partiti di destra. Il partito che sembra aver sofferto di più — continua il giornale — è quello socialista al quale il rifiuto all'offerta di collaborazione avanzata dai comunisti ha certo procurato il massimo danno».

IL NOSTRO TRATTATO DI PACE

L'Italia chiede la revisione dell'art. 69

NEW YORK, 25. — La delegazione italiana a New York ha inviato un'altra lettera ai Quattro per rinnovare la richiesta di revisione dell'art. 69 del trattato di pace, concernente il diritto delle potenze alleate di sequestrare i beni italiani all'estero in conto riparazioni.

La lettera in particolare chiede: 1) estensione all'art. 69 delle condizioni approvate nell'art. 72, relative all'indennizzo per i beni alleati in Italia. Tale articolo prevede il ricorso ad un ente imparziale qualora manchi l'accordo fra le parti circa la valutazione delle richieste ed il valore delle proprietà in discussione, mentre l'articolo 69 lascia arbitrarie le potenze creditrici; 2) il riconoscimento del diritto del Governo italiano di sistemare con mezzi appropriati di pagamento qualsiasi ammontare delle richieste fissate con la procedura di cui sopra, e del diritto dei cittadini italiani di sistemare ogni azione intrapresa contro loro proprietà, diritti o interessi, pagandone il valore come verrà fissato dalla Corte mista arbitrale.

Le trattative italo-jugoslave in un comunicato dell'ANSA

Per quanto si riferisce alle notizie relative ai negoziati diretti attualmente in corso a New York, l'*Ansa* scrive:

A proposito della notizia pubblicata da alcuni giornali della sera circa proposte jugoslave che sarebbero allo studio del Ministero degli Esteri si dice negli ambienti di Palazzo Chigi che la notizia è infondata.

DOPO LE CRITICHE A BEVIN

Il Partito laburista giudicherà i 100 deputati «dissidenti»

LONDRA, 25. — Il Comitato Esecutivo Nazionale del Partito Laburista si riunirà mercoledì prossimo in seduta segreta per prendere provvedimenti contro i cento deputati laburisti che hanno assunto recentemente, nel corso del dibattito alla Camera dei Comuni, un atteggiamento ostile verso la politica estera del governo, ritenuta pericolosa per la pace mondiale.

Giovedì prossimo, inoltre, sarà tenuta una seduta plenaria del partito laburista, nel corso della quale alcuni delegati domanderanno che siano apportate allo statuto del partito, modifiche tali da facilitare l'espulsione dei dissidenti.

Un telegramma a Nenni del Sindaco di Gorizia

Il Sindaco di Gorizia ha inviato un telegramma al Ministro degli Esteri nel quale auspica il successo per le trattative dirette tra l'Italia e la Jugoslavia e prega di non dimenticare l'appartenenza geografica ed economica della Valle dell'Isonzo all'Italia.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il tesseramento per l'anno 1947

Comunicato della Segreteria del Partito

La Segreteria del Partito Comunista Italiano comunica:

1. - *La tessera del Partito per l'anno 1947 è di formato identico a quella del 1946.*

Essa porta il nome e cognome ed altre indicazioni riguardanti il titolare della tessera; un tracciato quadrangolare con la indicazione dei mesi dell'anno per la applicazione dei bollini di pagamento delle quote mensili. Sulla quarta facciata sono riprodotti alcuni articoli dello statuto del nostro Partito.

2. - *La tessera è unica per tutte le Sezioni e Federazioni del Partito. E' fatto divieto di riprodurla, come pure è proibito alle singole Federazioni di stampare tessere e bollini a nome del P.C.I. Non si autorizzano tessere provvisorie.*

3. - *La tessera del Partito per l'anno 1947, come è stato già comunicato alle Federazioni, costa L. 25. Essa è ceduta alle Federazioni al prezzo invariato di L. 15. Le Federazioni non sono autorizzate ad aumentare il prezzo.*

4. - *Il pagamento delle quote mensili è contrassegnato sulla tessera con appositi bollini che le Federazioni sono tenute ad acquistare direttamente dalla Amministrazione Centrale del Partito al prezzo di L. 15 per i bollini da L. 50; di L. 10 per i bollini da L. 30; di L. 5 per i bollini da L. 20; di L. 2 per i bollini da L. 10 e di L. 1 per quelli da L. 5. I bollini da L. 1 per i disoccupati vengono ceduti alle Federazioni gratuitamente.*

5. - *Nessun altro contributo ordinario è richiesto dalla Direzione del Partito alle Federazioni e agli iscritti. L'ammontare delle quote mensili dei tesserati, detratto la somma pagata alla Direzione del Partito per l'acquisto dei bollini, viene ripartito in ragione della metà tra il Comitato federale e le sezioni. I disoccupati e le donne di casa nullatenenti pagano una quota di L. 1 che rimane interamente alla Sezione.*

6. - *La quota mensile per gli iscritti sarà di L. 50, 30, 20, 10 e di L. 5 a seconda della situazione economica dei compagni a giudizio del Comitato Federale. Sono stabilite altresì delle quote sostenitrici volontarie per i compagni facoltosi i quali sono tenuti a versare una quota sostenitrice corrispondente ai loro mezzi. La quota sostenitrice non può essere inferiore a L. 50 e il suo importo, dedotta la aliquota di spettanza della Direzione del Partito (L. 15), rimane alle Federazioni ed alle Sezioni in ragione della metà ciascuno.*

7. - *L'annullamento dei bollini di pagamento per le quote mensili sarà fatto sulla tessera con un timbro a inchiostro della Sezione portante la scritta «pagato». Non saranno riconosciuti in regola col pagamento delle quote quei compagni che sulla casella della tessera corrispondente al mese risultassero di avere effettuato il pagamento delle quote con un sistema differente da quello sopra indicato.*

8. - *Anche la tessera del 1947 porterà la firma del Segretario Generale del Partito e il timbro a secco della Direzione del Partito. La tessera dovrà essere controfir-*

(continua in 2 pag. 1. col)

VIVA L'EMILIA EROICA E PATRIOTTICA!

Il Gonfalone di Bologna decorato di medaglia d'oro

De Nicola assiste alla sfilata di 12 mila partigiani e di reparti dell'esercito - Discorsi di Longo, Boldrini e Dozza

BOLOGNA, 25 — Domenica mattina si è svolta in Piazza Maggiore, in forma solenne, la consegna della medaglia d'oro al gonfalone del Comune di Bologna. Era presente il Capo dello Stato, on. De Nicola.

Il Governo era rappresentato dai ministri Ferrari, Micheli e Facchinetti. Alla cerimonia hanno assistito anche Ferruccio Parri e Luigi Longo, già comandante e vice-comandante del Corpo Volontari della Libertà, nonchè rappresentanti sovietici, americani e britannici.

L'on. De Nicola, che è giunto alle 10.25 accompagnato dal Sindaco, compagno Dozza, ha appuntato la medaglia sul gonfalone. Ecco la motivazione con cui viene premiata la capitale dell'Emilia eroica, capitale della regione che fu alla avanguardia nella lotta per la liberazione, come lo è ora in quella per la ricostruzione e la rinascita.

«Fedele alle antiche eroiche tradizioni, non volle soggiacere alla prepotenza del tedesco invasore. E col sangue purissimo dei suoi figli migliori, con le case distrutte ed in epici combattimenti, sostenuti con le armi strappate al nemico, fu all'avanguardia nell'impari lotta e nella insurrezione che, nell'alba radiosa dell'aprile 1945, portò la Patria alla riconquistata libertà. Settembre 1943-aprile 1945».

I compagni Longo e Dozza hanno preso poi la parola, sottolineando il profondo significato della cerimonia.

Il Capo dello Stato ha passato quindi in rivista i 12 mila partigiani dell'Emilia che erano ammassati nella piazza; 1256 di loro recavano i nomi di altrettanti compagni caduti nella lotta di liberazione. Sono sfilati anche reparti di carabinieri, di fanteria e dei C.A.R.

L'on. De Nicola è stato fatto segno, da parte della numerosissima folla presente, a vivissime acclamazioni e dimostrazioni d'affetto.

Nel pomeriggio, con la partecipazione dei Ministri Ferrari e Macrelli, ha avuto luogo la commemorazione del combattimento di Porta Lame del 7 novembre 1944 in cui, per la prima volta, i partigiani della zona si presentavano in combattimento aperto contro i tedeschi.

Ha parlato il compagno Arrigo Boldrini (Bulow), segretario dell'ANPI. I Ministri Ferrari e Macrelli hanno appuntato la medaglia d'oro sul petto dei parenti di Silvio Folloni, Massimo Melicora, Leonardo Umile, Corrado Viali e di Gianni Palmieri.

Segni e i pastori

Da molti mesi migliaia di pastori sardi attendono un provvedimento legislativo che li salvi dalla esosità dei proprietari i quali, malgrado i danni gravissimi causati ai pastori dalla siccità e dalla morìa del bestiame, esigono il pagamento integrale dei canoni d'affitto elevatissimi e mettono in moto a loro profitto, la macchina giudiziaria

Due mesi or sono, ad un convegno di pastori tenutosi a Nuoro, il Ministro Segni promise solennemente che nello spazio di una settimana sarebbe uscito un decreto istituente Commissioni fornite di facoltà giurisdizionale per regolare le vertenze sugli affitti. Dopo sei settimane il decreto non solo non era uscito, ma non era neanche stato elaborato dalla Commissione Ministeriale appositamente istituita

Il Ministro — a quanto ci risulta — si decise allora ad adottare una misura speciale per la Sardegna, al fine di evitare che i pastori fossero espropriati e ridotti sul lastrico. Ma, a distanza di due settimane — molte, data l'urgenza del provvedimento — il decreto non è uscito. Anzi, i competenti uffici del Ministero dell'Agricoltura ai quali ci siamo rivolti, hanno dichiarato di non saperne nulla. Che cosa è dunque successo?

La buona fede dell'on Segni quando faceva la solenne promessa, è in discussione? Non crediamo. Ma quali mai pressioni avranno esercitato sul Ministro i suoi clienti, i suoi «amici» di partito proprietari di terre per persuaderlo a mancar di parola in modo così poco edificante?

Quando si deciderà la consorteria democristiana a cessar di essere così poco democratica e così poco cristiana?

AL PROCESSO PER IL MASSACRO DELLE ARDEATINE

Il pubblico accoglie il criminale Kesselring al grido di: "Assassino, a morte!„

Il processo contro i criminali di guerra nazisti è stato ripreso ieri con un nuovo interrogatorio di Von Mackensen. L'imputato si va facendo sempre più nervoso dato che le serrate contestazioni del Tribunale britannico, alle quali egli reagisce ormai fiaccamente, lo convincono che la sua tesi difensiva sta perdendo terreno.

Al principio dell'udienza le domande si erano ancora imperniate nella ricerca di particolari sul modo di scelta delle vittime. E Mackensen ha ancora fatto lo smargiasso volendo far credere ai giudici di aver contravvenuto perfino agli ordini di Hitler per poter sottrarre delle vite umane al massacro. Nè sa nulla che tra i fucilandi erano stati compresi un quattordicenne ed un ultrasettantenne.

«Mi fidavo di lui»

Von Mackensen continua quindi a protestare la propria impotenza nel controllare l'operato di Kappler, dichiarando: «A Kappler non potevo dare ordini ma solo esprimere desideri. Ma mi fidavo di lui e per ciò lo lasciai fare anche perchè la proposta di modificare la rappresaglia era venuta proprio da lui. Se tutto ciò fosse dipeso da me le cose sarebbero state disposte ben altrimenti e in modo *pulito*».

Tale protesta provoca una certa incredulità nel Tribunale, ed il Consigliere Stirling, giocherellando con la sua *lorgnette*, ribatte stupito con fine *humor* inglese: «Assisteremmo quindi in questo caso ad un generale d'armata che contravviene agli ordini del suo capo, Hitler, e ad un colonnello che non accetta ordini dal suo generale. Che disciplina!...».

Termina così l'interrogatorio del criminale Mackensen. Egli si affretta a tornare al suo posto, vicino al camerata Maeltzer. Tra i due avviene un rapido scambio di occhiate. Cosa dirà Maeltzer nel suo interrogatorio?

Viene poi nuotamente escusso l'ex capo di S. M. Kesselring, col. Beelitz, il quale dichiara che «uno dei capisaldi della politica del suo comandante era quello di accattivarsi le simpatie della popolazione italiana, e della romana in particolare». Ai presenti, specialmente a coloro che siedono al di là delle transenne, ai familiari delle vittime, una dichiarazione simile non può che suonare come una beffa. E quando la frase viene tradotta sotto voce in italiano, un leggero mormorio di indignazione si leva da quel pubblico in gramaglie.

«Infatti — prosegue il teste — Kesselring rese Roma *Città aperta* (al transito dei carri armati, aggiunge qualcuno) e creò città-ospedali come Assisi e Siena, anche per preservare le ricchezze artistiche italiane» (intrasportabili).

Beelitz termina con l'affermare che «Kappler era stimato quale ufficiale serio e del quale ci si poteva fidare». «Kappler non era infatti il tipo che usasse scherzare, meritando in tal modo la piena fiducia dei suoi capi, specializzati in assassini ben più raffinati ed estesi.

A pochi minuti dall'inizio dell'udienza pomeridiana entra nell'aula, tra l'attenzione generale, il Maresciallo Kesselring. Il teste, che veste la divisa dell'aeronautica senza gradi e senza distintivi, parla con pacatezza scandendo le parole.

Rapporto di uno a dieci

Talvolta le sue risposte vanno oltre a quanto basterebbe per rispondere alle domande che il difensore di Mackensen, Keller, gli pone. Egli ama completare con particolari ciò che dice e, spesso, accompagna le sue parole con un ampio gestire.

«Quando parlaste per la prima volta dell'applicazione di rappresaglie in Italia? Come considerate voi questa misura?» — gli chiede Keller. «La rappresaglia come tale e la fucilazione di civili nei territori occupati — risponde Kesselring — non sono proibite dal diritto internazionale di guerra. La prima volta che ebbi a occuparmi di tale misura in Italia fu verso la fine del 1943 in un breve colloquio avuto all'aeroporto di Monaco col capo delle SS. in Italia generale Wolffe col generale von Hasster. In quell'occasione parlammo della fucilazione di ostaggi. Si parlò anche della misura della rappresaglia e si convenne sul rapporto di uno a dieci.

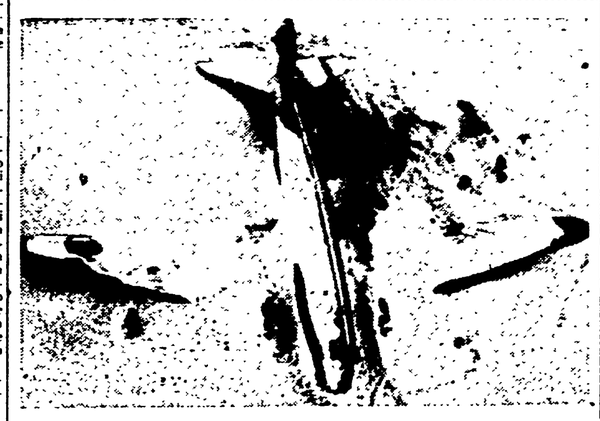
Il movimento partigiano

«Veniamo ora alla lotta contro i partigiani italiani — dice Keller.

Kesselring comincia allora a descrivere la situazione esistente subito dopo l'armistizio dell'8 settembre. In quel tempo — egli dice — esistevano già piccoli gruppi di resistenza ma il Movimento partigiano non era ancora divenuto pericoloso. C'erano stati attentati contro i soldati tedeschi specialmente nella zona a nord di Roma e nei pressi della Maiella. Io pensavo di poter convincere con metodi umani e non troppo severi la popolazione e i partigiani che quanto essi facevano *non era legale*. Questo mio punto di vista però, e cioè di procedere con miti misure non fu capito nè da Hitler nè da Mussolini. Risultato fu che le formazioni partigiane crebbero e un terribile odio nacque».

A questo punto la Corte decide di sospendere la seduta e Kesselring esce dall'aula mentre il pubblico grida: «Assassino», «A morte».

Il Presidente Playfair rivolge alcune parole al ristretto pubblico. «La Corte si rende conto dei vostri sentimenti — egli dice — ma a nessuno deve essere permesso di impedire ai membri della Corte di lavorare con tranquillità perchè giustizia sia fatta. Cercate di dominare i vostri nervi e siate tranquilli. Se qualcuno non ci riesce, chi gli sta vicino lo esorti a mantenere la calma. Se voi non osserverete il silenzio sarò costretto, con mio rincrescimento, a sospendere la concessione dei permessi per assistere al processo».



Ecco il Dakota, come è stato lasciato dai superstiti, ormai ricoverati in un ospedale di Vienna. A salvataggio avvenuto i valligiani di Meiringen — riferisce U. P. — criticano «lo sforzo veramente grandioso, spettacolare, senza risparmio di uomini e di mezzi, ma terribilmente inefficace» compiuto dagli americani. Commentando la pubblicità data all'incidente nella stampa degli S. U. la guida svizzera che ha raggiunto per prima l'apparecchio ha dichiarato: «Se fosse stata una cosa nostra, avremmo tranquillamente salvato quella gente e se ne sarebbe parlato [illegible]